

# L'ANGOLO

NUMERO UNICO

a cura del  
Gruppo Culturale PROSPETTIVE

Ottobre 1992

## Miscellaneous: etnie a confronto

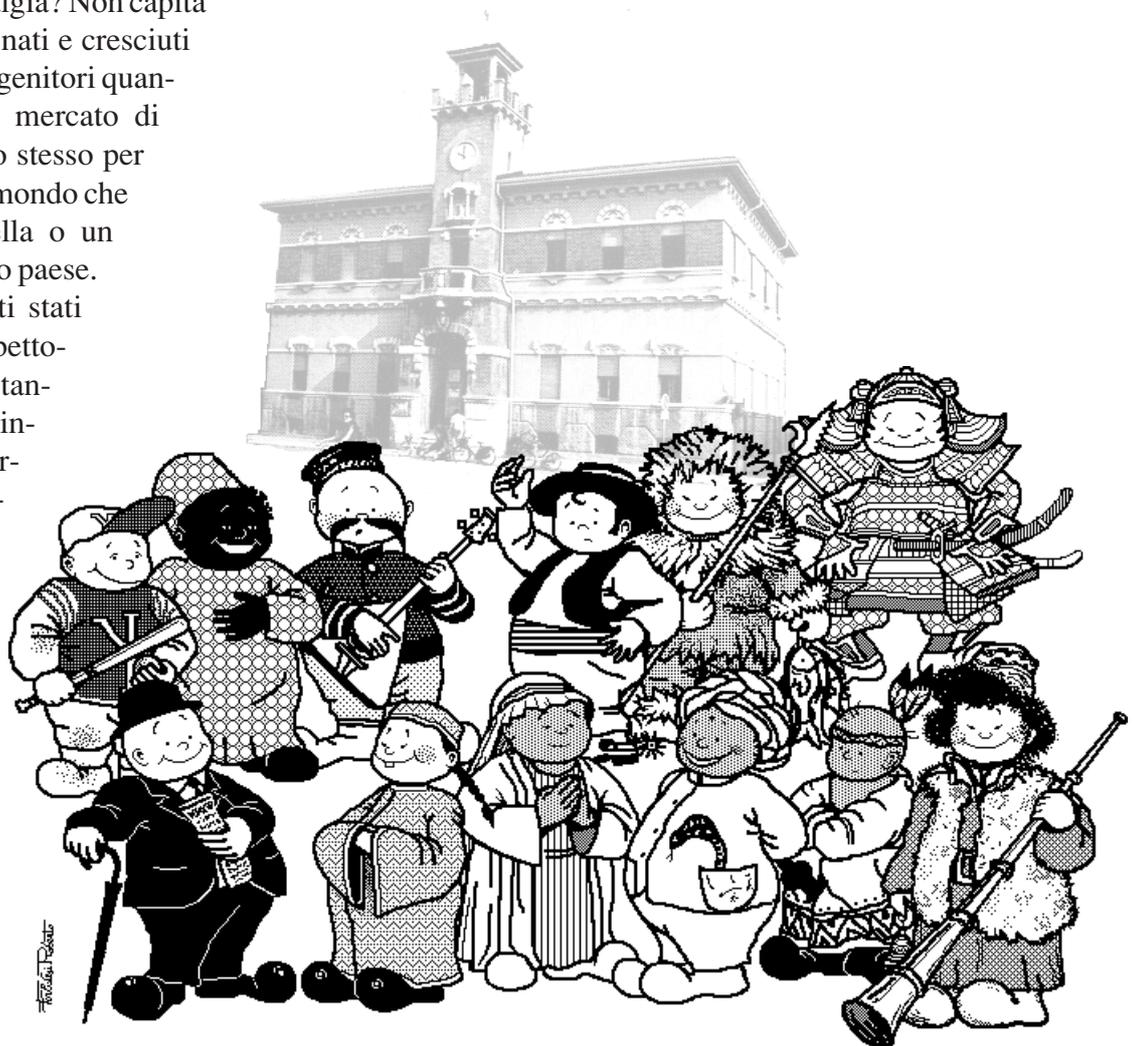
di Hannelore Schwadorf



Vi è mai capitato di passeggiare per il mercato di qualche città estera e di leggere il nome di

Gambettola su una cassetta di frutta? E subito sorgono sentimenti di nostalgia? Non capita soltanto a coloro che sono nati e cresciuti qui. Succede anche ai miei genitori quando vanno a fare spesa al mercato di Bonn. Immagino che sia lo stesso per tutte le famiglie sparse nel mondo che sanno un figlio, una sorella o un nipote caro abitare in questo paese.

Vi siete mai chiesti in quanti stati della terra conoscono Gambettola per questo motivo? Sono tantissimi: Islanda, Svezia, Finlandia, Norvegia, Inghilterra, Spagna, Francia, Svizzera, Belgio, Olanda, Germania, Austria, Romania, Ex-Jugoslavia, Albania, Argentina, Brasile, Marocco, Etiopia, Congo, Siria e Iran. Da questo elenco manca probabilmente la nazione di qualcuno che ha già acquisito la cittadinanza italiana e





quindi non è più considerato straniero.

Quali i motivi per stabilire la propria residenza a Gambettola? C'è chi è venuto in cerca di lavoro e c'è chi, come me, si è sposato qui.

Ho raccolto qua e là fra gli stranieri qualche loro opinione sulla gente di Gambettola. Forse chi proviene da una cultura diversa ne nota maggiormente le caratteristiche. E' parere diffuso che la gente qui è aperta e disponibile alla solidarietà. Lo confermano per esempio i ragazzi albanesi che vivono qui da un anno e mezzo. "Siamo stati accolti come in famiglia, dice Florian Cela. Abbiamo trovato un lavoro e dei buoni amici che come noi credono nell'importanza del lavoro, non solo come fonte di guadagno ma anche come base per una migliore socializzazione."

Riguardo al mondo del lavoro qualcuno si dice preoccupato per il livello sociale medio che offre l'occupazione a Gambettola. "Conosco diversi giovani diplomati che svolgono attività inferiori alla loro qualificazione, dice una signora argentina. Lavorano in campagna o nei magazzini della frutta perché mancano altri sbocchi. Sono in pensiero per i miei figli."

Di che cosa parlano i gambettolesi? A detta di alcuni adorano curiosare nella vita dei compaesani. Gli uomini usano scambiarsi le ultime indiscrezioni al bar, le donne mentre fanno la spesa o durante le "veglie" serali. Tema preferito per ambo i sessi: le storie d'amore, meglio se proibite. "Quando sono venuta a vi-

vere qui, racconta una signora finlandese, questa curiosità mi disturbava un po'. Poi mi ci sono abituata e devo dire che adesso ci trovo gusto a partecipare alle discussioni."

Chi ha lasciato i propri cari in un paese lontano sente maggiormente il bisogno di amici. "Purtroppo a Gambettola ho trovato soltanto "amicizie stradali" mi dice una signora di Cordoba, intendo conoscenze superficiali. Persone con le quali ci si ferma per strada a fare due chiacchiere. Si parla del tempo e dei bambini e dopo qualche minuto ognuno riprende la propria strada. Sembra che alla gente non interessi stringere un'amicizia vera."

Qualcun altro si dice più fortunato. "Io ho trovato tre ottime amiche qui, afferma una ragazza francese. Mi hanno aiutato ad inserirmi nella vita del paese. Sono però cresciuta in una grande città e nei primi tempi mi sono sentita un po' isolata in quanto ero abituata a spostarmi in metropolitana mentre qui è indispensabile disporre di un'automobile per raggiungere località anche vicine."

I pregiudizi razziali esistono anche a Gambettola. Si manifestano solo in contrasti verbali. Sono rivolti soprattutto contro gli immigrati più

poveri, colpevoli secondo alcuni di togliere il lavoro ai cittadini gambettolesi.

A volte la diversità culturale è causa di curiose incomprensioni. Pensate che gli albanesi per dire sì, scuotono la testa mentre annuiscono per dire no.

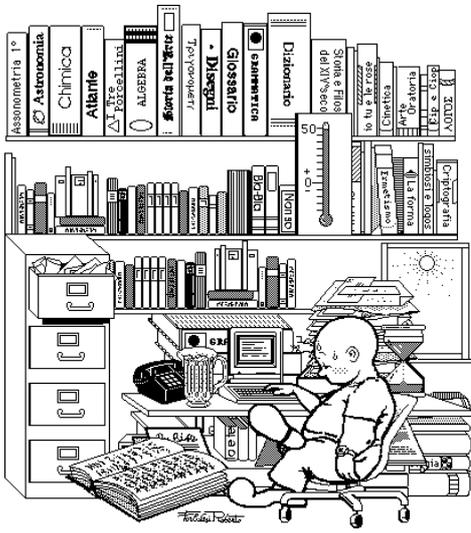
Quando ero appena arrivata in Italia mi capitava (e non solo a me) di essere ospite in casa di amici, i quali mi offrivano cibo e bevande in gran quantità. Io, abituata alle "buone maniere" del mio paese dove più si mangia e più si onora l'ospitalità, mi sforzavo, abbuffandomi, di non deludere la generosità dei padroni di casa. Ho impiegato un bel po' di tempo e qualche mal di pancia prima di imparare che qui le consuetudini impongono il comportamento opposto. C'è un rituale da seguire per cui non si deve manifestare la propria golosità. Ai primi inviti si rifiuta con gentilezza lasciando che l'ospite insista un poco. Infine si accetta. E' usanza poi lasciare sempre un resto nel piatto di portata: potrebbe desiderarlo qualcun'altro. E siccome tutti la pensano allo stesso modo rimane sempre anche un assaggio per il gatto.

## SOMMARIO:

Ottobre 1992

Miscellaneous: etnie a confronto.	pag.1
Riflessioni di un bibliotecario (quasi) in ferie	pag.3
<b>FAVOLANDO:</b> Luca e Trix	pag.4
Fotoelettrico: l'interruttore atomico	pag.6
<b>PAROLANDO:</b> Omonomafoneide	pag.8
Triangolo d'amore a Gambettola nel cinquecento	pag.9
<b>PREMIO "NEMO PROPHETA" 1992</b>	pag.11
E ZÉZAL DLÀ CANONICA (Il giuggiolo della canonica)	pag.12
<b>MAGIA DI UN TEATRO CHE NON C'E': EPPURE C'E'!?</b>	pag.13
La dolce ala dei ricordi	pag.14
L'Angolo: Recensioni	pag.15
Se una sera d'estate un poeta...	pag.16





rali ecc... Non mancano le riviste e le pubblicazioni riguardanti il comprensorio cesenate, nonché le ultime tre-quattro annate del quotidiano "Il Resto del Carlino".

Recentemente è stata istituita la "Videoteca Comunale" che al momento conta circa 30 videocassette, tutte riguardanti iniziative e manifestazioni svoltesi a Gambettola negli ultimi anni: Mostrascambio, spettacoli teatrali, mostre, conferenze. Questa sezione della Videoteca verrà progressivamente arricchita in quanto è nostra intenzione filmare tutto ciò

che si realizzerà, in campo artistico, sociale e culturale a Gambettola negli anni a venire. Allo scopo è stata acquistata, all'inizio del '92, una videocamera di ottima qualità, che diverrà una "presenza costante" nella vita culturale del paese. Oltre a questa sezione, la videoteca avrà una sezione didattica, rivolta ovviamente agli studenti ed agli istituti scolastici gambettesi. Dal mese di settembre sarà a disposizione la Videociclopedica "DIMMI PERCHÉ", una serie di 12 videocassette che tratta i più importanti argomenti della scienza.

Chi ha buona memoria ricorderà che negli anni '70 e nei primi anni '80 la Biblioteca Comunale ha svolto una funzione molto importante nella vita culturale gambettese, una funzione che andava ben al di là del mero prestito e consultazione di libri: era il vero e proprio "centro culturale" del paese, punto di riferimento per persone e gruppi che svolgevano una febbrile attività e che diedero vita ad iniziative e momenti molto importanti nella vita culturale del paese. La Biblioteca era inoltre un momen-

to di discussione e di confronto di cui a Gambettola si sentiva davvero la necessità. Negli anni successivi tutto questo, per svariati motivi, è andato in crisi: sarebbe davvero importante riannodare i fili del discorso, cercare di rivitalizzare questo patrimonio che si è un po' disperso in questi anni. Mi rendo conto che non è facile, ma la ripresa di interesse riscontrata in questi ultimi anni, con il sorgere di vari gruppi che stanno caratterizzando la "rinascita" culturale di Gambettola, lascia ben sperare...

Ora basta, il caldo si sta facendo davvero insopportabile e la lattina della birra è oramai inesorabilmente vuota: abbandono alla memoria del computer queste riflessioni e questi spunti; a settembre riprenderemo a "ragionare" su tutto questo, spero con il contributo e l'impegno dei lettori de "L'Angolo". Ora è tempo di attaccare alla porta il fatidico cartello "chiuso per ferie", la spiaggia assoluta mi aspetta e non ho nessuna intenzione di farla attendere oltre.

## Favolando: LUCA E TRIX

di Sara Sacchetti

Scuola Media "I.Nievo" Gambettola



ra un giorno di pieno autunno e come al solito il babbo di Luca era andato a caccia. Prima volle andare nel bosco incantato ma non riuscì a prendere niente e allora decise di andare nella foresta nera.

La foresta nera era buia, si vedevano le ombre degli alberi che sembrava-

no enormi belve feroci.

I passi rimbombavano e le foglie si muovevano; mentre camminava si sentiva il rumore delle foglie rinsecchite ma il babbo di Luca, Giovanni, si addentrava nella foresta a passi lenti e audaci; ad un certo punto aprì bene le orecchie; si sentiva sgattaiolare qualcosa fra i rami.

Giovanni si avvicinò con passi lenti ma decisi verso l'albero, puntò il fucile e sparò: un piccolo scoiattolino cascò dall'albero e cadde in mezzo alle foglie rinsecchite e arrotolate.

Giovanni lo raccolse e vide che era ancora vivo e aveva solo una zampa

ferita; lasciò perdere e lo mise in un sacco.

Tornò a casa, però mentre ritornava si faceva sempre più notte, ma Giovanni non si faceva spaventare dalle ombre oscure e dai rumori acuti del vento, perché pensava al buon piatto di zuppa calda che lo aspettava. Finalmente era arrivato a casa e appena sua moglie Anna lo vide gli corse incontro e gli disse: "Com'è andata?" e lui rispose: "Ho preso soltanto uno scoiattolo, ma meglio che niente!"

Anna: "Vieni in cucina, se no la zuppa si raffredda!"

Prima di andare in cucina lasciò il

sacco, con dentro lo scoiattolo, in una stanza solitaria.

Finita la cena, Giovanni prese una scatola che stava dentro alla credenza e ne tirò fuori un sigaro.

Intanto Luca, il figlio, andò nella stanza dove c'era lo scoiattolo e vide anche lui che lo scoiattolo era vivo ma ferito.

Gli faceva pena vedere quella zampa



ferita e decise di curarla.

Andò a prendere una garza e la mise alla zampa del povero scoiattolino. Pian piano divenne suo amico e volle dargli anche un nome: TRIX.

Luca diceva: "Non voglio che papà prenda la tua pelle, prima o poi lo farà". Luca vide che Trix si leccava i baffi, allora pensò: "Forse ha fame; in cantina ci sono delle noccioline, perché non le vado a prendere?.....Vengo subito Trix!" disse al piccolo scoiattolino.

Prima di andare in cantina passò a

prendere una candela e due o tre fiammiferi. "Non si sa mai, potrebbe spegnersi" disse.

Quando andò in cantina vide che sopra uno scaffale c'era un sacco pieno di nocciole; prese uno sgabello, ci salì sopra e lo prese; salì in fretta le scale e andò da Trix.

Lui fu molto felice e se le mangiò quasi tutte poi con voce scintillante disse: "Grazie". Luca: "Preg..... ma tu sai parlare?!?!". "Certo! .. però solo con le persone che si comportano bene con me, infatti tu mi hai mostrato la tua generosità. Ti prego" disse Trix "aiutami a fuggire" Luca rispose: "Domani chiederò al babbo di uscire, lui dirà di sì, allora tu ti nasconderai nel mio cappello così ti porterò nella foresta". Allora Trix rispose: "Grazie, a domani!".

"Buona notte, Trix" e Luca corse in camera, si mise il suo bel pigiama azzurro e si addormentò in un minuto.

Finalmente era domani; Luca si vestì in un mezzo minuto e corse dal babbo a chiedergli se poteva uscire a giocare, però il babbo rispose: "Come, non hai ancora fatto colazione e vuoi già uscire!". "Scusa papà" disse Luca "io intendevo dopo aver fatto colazione!" Dopo la colazione andò a prendere il cappotto, la berretta e la sciarpa e andò da Trix.

"Vieni" disse "vieni Trix, dentro al mio cappello" e Trix obbedì. Appena uscito, Luca chiese: "Dove dobbiamo andare?" "Alla foresta nera" rispose Trix. Quando furono arrivati, Luca lo lasciò libero e lo scoiattolo disse: "Grazie di tutto, ma anch'io ti voglio ringraziare, girati!" e Luca appena si girò vide un gnometto con un enorme naso rosso ciliegia, una faccia tonda e una camicia verde, con un sacco in mano e gli disse: "Questo é per te, tienilo acconto, mi raccomando" e



Luca "Grazie.....ma dentro c'è una stella d'oro, sì, è un distintivo, grazie mille, ciao tornerò a trovarti!" e così Luca tornò a casa felice.

Intanto a casa il babbo decise di spellare lo scoiattolo, ma giunto in camera non lo trovò più e si infuriò; cercò sotto l'armadio, dentro il baule, dietro la porta, ma non c'era, allora disse a sua moglie Anna: "Anna questa é tutta opera di Luca!" Anna: "Cosa? Cosa c'è caro?" "E' scomparso lo scoiattolo!" disse "e sicuramente é stato quel birichino di Luca. Non ti preoccupare , caro" disse Anna "mettiti seduto, quando tornerà, ne parlerai".

Quando Luca tornò a casa vide che il babbo era seduto accanto al tavolo con un sigaro in bocca.

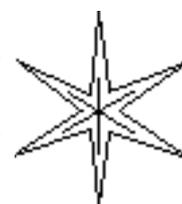
"Che strano" pensò Luca" di solito il babbo non fuma di mattina, forse è nervoso". "Cosa c'è babbo?" chiese "cosa c'è che non va?".

Il babbo si cavò il sigaro di bocca e lo

mise nel posacenere, si alzò in piedi e si avvicinò a Luca con passi lenti, poi quando furono faccia a faccia domandò: "Sei stato tu che hai dato la libertà a quello scoiattolo?" Luca rispose: "Papà, la libertà è molto più preziosa della pelle". Quella parola entrò nel cuore di Giovanni che mise una mano sulla spalla di Luca e disse: "E' vero, hai ragione,.....grazie" poi Giovanni andò in camera sua e poco dopo scese con i suoi tre fucili e li andò a buttare via. Luca

si sentì felice, finalmente papà era riuscito a scoprire l'importanza della libertà.

Andò in camera sua e mise la stella sotto il suo cuscino; da allora, ogni volta che Luca andava a dormire si ricordava del suo piccolo amico Trix.



# FOTOELETTRICO: l'interruttore atomico!

di Gabriele Galassi

Solo il titolo incute un certo timore, ma l'intento con cui mi accingo a scrivere queste righe è quello di rendere giustizia a colui che lo ha scoperto o per lo meno chiarire il senso di questo "effetto fotoelettrico" oramai di uso comune nella vita quotidiana.

Quando andiamo al supermercato le porte si aprono automaticamente e non si chiudono finché noi non ne abbiamo superato la soglia; quando saliamo su di un ascensore avviene la medesima cosa e quando vogliamo salire sulla nostra auto, accendere la TV o spegnere un elettrodomestico, premiamo un bottone su di un telecomando e come per magia tutto si apre o si chiude e si accende o si spegne. Vi siete mai chiesti il perché? Un raggio luminoso avente determinata energia colpisce un rivelatore di un materiale opportunamente sensibile alla luce ri-

cevuta ed emette una corrente elettrica che mantiene le porte chiuse; in caso contrario, appena qualcuno interrompe il raggio di luce, il circuito si interrompe (non vi è più emissione di corrente dalla fotocellula) e le porte si aprono, come se al nostro arrivo un'ipotetico portiere - attualmente disoccupato - avesse premuto l'interruttore di apertura.

E' sempre e solo colpa o merito di un raggio di luce, a volte visibile a volte no che cerca di raggiungere ed attivare una fotocellula.

Gli inizi del nostro secolo sono stati, oserei dire, l'avventura dei Fisici, ogni nuova teoria, ogni nuova idea veniva vagliata, veniva elaborata e qualora sembrasse "sensata" veniva sperimentalmente verificata. Il bello di quei tempi era il confronto



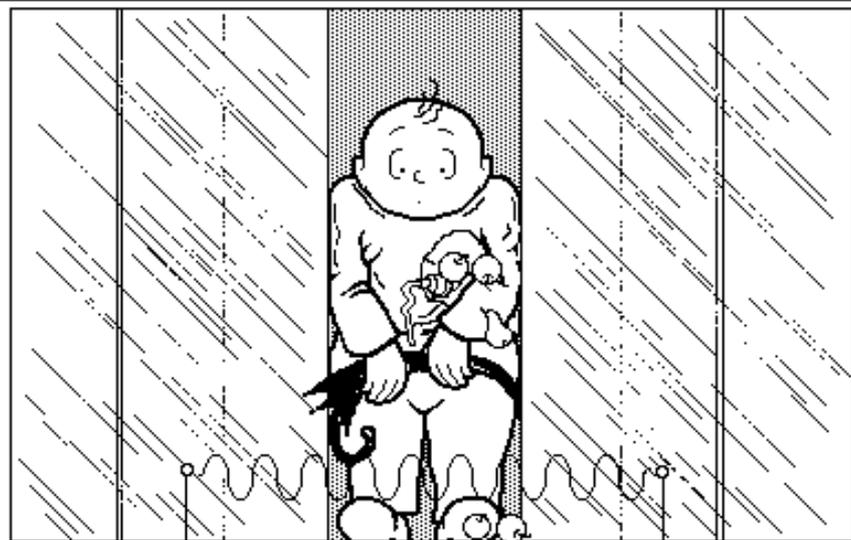
che avveniva fra gli addetti ai lavori, tramite pubblicazioni e lettere personali che portarono a quel temporaneo superamento dei confini nella scienza, segno (presunto) di civiltà dell'uomo moderno.

Il chiarimento di principio su come funziona l'effetto "fotoelettrico" è dovuto ad Albert Einstein, infatti nel medesimo anno in cui veniva pubblicata la sua monografia sulla relatività speciale (1905), ne uscì un'altra inerente all'argomento che cerchiamo di descrivere.

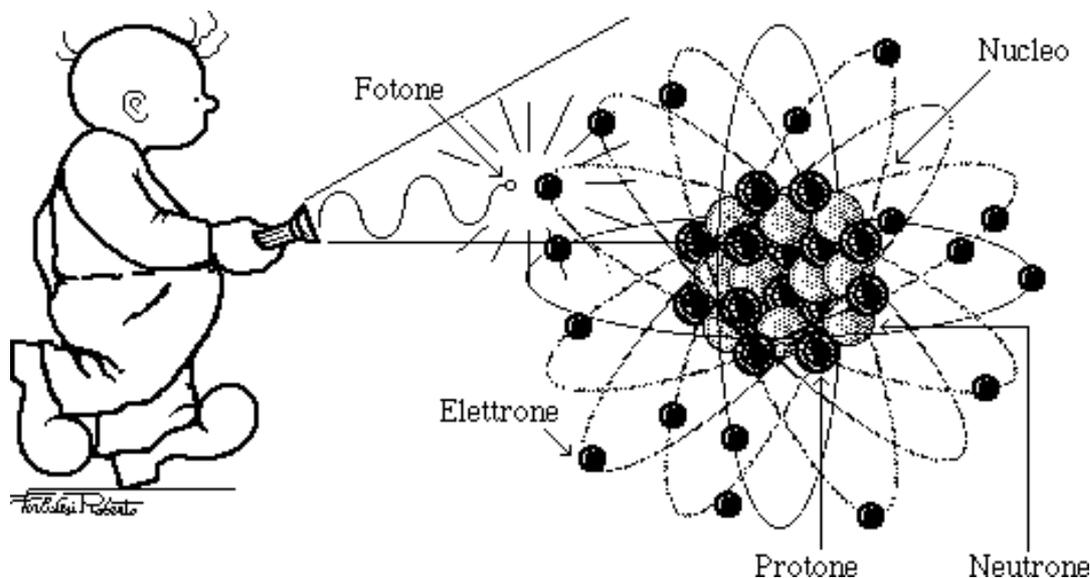
Le riflessioni di Einstein sulla fotoelettricità sono dovute alla ricerca in atto in quel particolare momento storico inerente la struttura dell'atomo, il dualismo della luce onda-corpuscolo e l'assorbimento di questa da parte della materia. Questi argomenti sono stati il pallino dei Fisici di inizio secolo, i quali oltre a non spiegarsi perché un raggio di luce a volte si comporti come corpuscolo ed a volte come onda, stavano iniziando a costruire le basi della teoria relativa alla struttura della materia.

Uno dei primi mattoni è stato

## SUPERMERCATO



Fabrizio Pavesi



Nella foto in basso: A.Einstein (1950); nella pagina accanto: A.Einstein (1905).

fornito dall'intuizione di M. Planck che andando al di là delle sue convinzioni, ipotizzò che la luce poteva venire assorbita dalla materia solamente per quantità di energia ben definite e precisamente per multipli di una quantità fondamentale  $h\nu$  (quanto fondamentale).

Un altro mattone è stato posto da Bohr con la sua teoria sulla struttura dell'atomo in cui protoni e neutroni ne formano il nucleo mentre gli elettroni ruotano intorno ad esso come i pianeti attorno al sole.

Dall'insieme di queste due ipotesi Einstein sintetizzò che se l'energia del fotone (raggio di luce) viene assorbita per quantità discrete e se l'orbita di un elettrone attorno al nucleo dell'atomo ha una ben definita energia, la genesi di una piccola corrente elettrica avviene solamente quando un fotone di energia uguale interagisce con l'elettrone a riposo (in rotazione attorno al nucleo dell'atomo).

Questa è la riflessione che ha portato agli automatismi che noi, con grande gioia, utilizziamo nel nostro quotidiano.

Ad Albert Einstein per l'intuizione e l'ipotesi for-

mulata e successivamente verificata sull'effetto "fotoelettrico" venne assegnato nel 1921 il premio "Nobel" per la Fisica, massimo riconoscimento internazionale in campo scientifico. È singolare che il riconoscimento più grande alla figura di Einstein sia avvenuto per questo argomento, sintesi di teorie già approvate, quando la sua figura di scienziato era già riconosciuta a livello mondiale per la sua teoria della "relatività".

*"L'immaginazione è più importante della conoscenza"*. Sono sue parole che rispecchiano anche la sua vita di uomo e scienziato, a cui

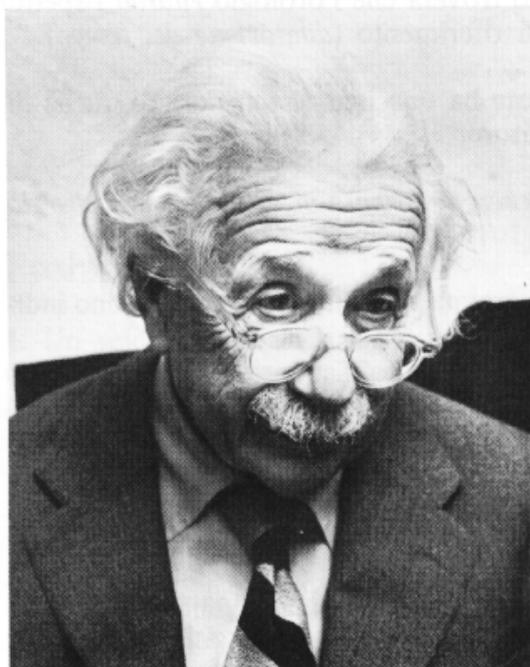
non è stato il Nobel che ha dato fama e onore, ma il suo interesse nell'immaginarsi il mondo e nel descriverne i processi.

Una puntualizzazione dell'ultimo istante: ora non dobbiamo credere che ogni atomo di un metallo emetta spontaneamente elettroni e generi una corrente elettrica una volta colpito da fotoni (raggi di luce); allo stato naturale, l'energia dei fotoni è inferiore a quel valore minimo che può far espellere un elettrone. Solo casualmente (è assai poco probabile) può capitare che due fotoni colpiscano lo stesso elettrone fornendogli l'energia necessaria a fuggire dai vincoli atomici.

I nostri interruttori atomici di porte, garage, hi-fi, videoregistratori ecc... utilizzano come fotocellule sostanze adeguatamente trattate per funzionare solamente a certe determinate energie e con frequenze distinte.

Questo significa che la corrente prodotta dal metallo non dipende dalla quantità di luce emessa, bensì dalla sua qualità.

Piccole finezze del mondo atomico e subatomico che valgono anche nella realtà macroscopica in cui noi continuamente siamo immersi.

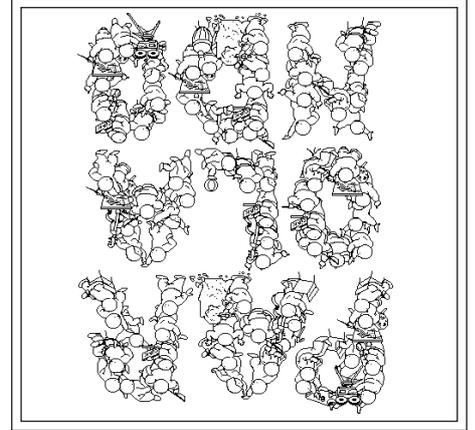




porta poco, dopo il gioco, quel che c'è in loco. Nico porta seco un caco col muco del baco parente del gecko cieco dell' Orinoco. Il fuoco del fico reco al cuoco bieco che invano invoco. Se denunciarlo come un merlo era porlo come un pirla che parla o come un tarlo che urla in una gerla come un chiurlo, altrettanto visualizzarlo non è quantificarlo. A vestirlo con le perle sull'orlo è più facile dirlo che farlo. Come sostenerlo? Per viverlo occorre esserlo! Meglio sopirlo. Ma fu terrificante! L'atteggiamento ostentatamente sgo-mento, nel momento provocò lentamente dei cedimenti. Volontariamente vado assumendo un comportamento profondamente indolente. Erano un tormentare il soprannatu-

rare quelle fanfare al funerale. E' un fatto penitenziale e mentale ma... così teatrale! Ci sono lunghi funghi nel fango solingo del Congo; rimango ed intingo giocondo, scordando le gramaglie, il pennino nell'inchio-astro fino di Pechino, come un bambino che fa il ritrattino al canarino giallino del nonnino. Il tetto che scotta è della gatta, ma il giornale serale non fa mai male. Sto parlando dell'Angolo, che è il bandolo del gomitolo, un pungolo per il singolo, sia sul dondolo che nel refolo freddognolo che si scaglia sul comignolo del pizzicagnolo che ribolle un intingolo gialognolo. Ma la folla, dopo un controllo, volle un intervallo. Gli squilli più belli, fratelli, io voglio per quelli ribelli che come monelli

fin qui son venuti anche se ormai...cannuti. Mi dolgo se stravolgo il volgo del borgo, non è per disprezzo lo strazio del pezzo, non è una potenza ma una tendenza. Qualcuno un pò strano guarda lontano da sopra il divano. Chiude il sermone il vostro scrivano e alfin mi sbottono, e vi chiedo...perdono!



## TRIANGOLO D'AMORE A GAMBETTOLA, NEL CINQUECENTO

di Rinaldo Ugolini



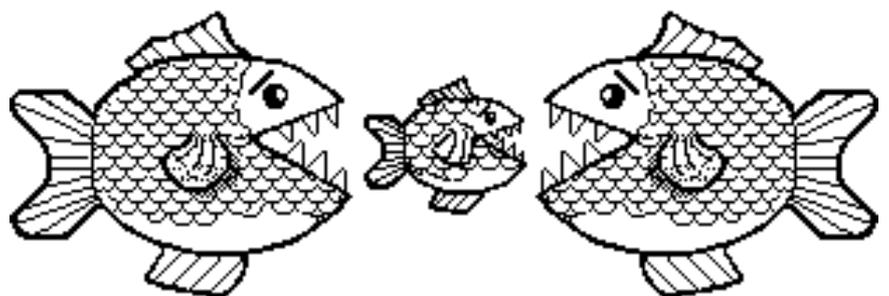
a sera del 29 settembre

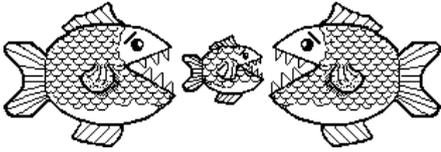
1595 al vicario di Gambettola Francesco Barbieri arrivò la seguente denuncia anonima: "Deve sapere Vostra Signoria che Gasparro figliuolo del quondam (del fù) Simone Grillazzi da Gambettola molti mesi sono che ha pratica carnale con Donna Maddalena, moglie di Pierone del Riccio da Gambettola, e se la tiene per femina col consenso di suo marito e dormono tutti tre insieme e questo perché molte volte è stato veduto

detto Gasparro uscire de notte tempo e la mattina avanti giorno da casa de detto Pierone il quale pure si sapeva ch'era in casa, anzi spesse volte mangiano insieme e questa sera ancora hanno cenato insieme e se Vostra Signoria manderà la sua Corte questa notte alla casa de detto Pierone, sarà facil cosa che li trovi tutti tre nel letto a stare insieme".

Il Barbieri, che era uomo dalle rapide decisioni, non perse tempo. Chia-

mati a sè Biagio e Gaspare Barlini, Bastiano di Presepio Giorgetti, Giovanni della Cecca, Pietro Matteo Fellini e Giovanni Bartini, tutti di Gambettola, verso le nove di sera fece irruzione in casa di Pietro del Riccio. La denuncia anonima si rivelò esatta. A letto giacevano infatti, tutti tre nudi, Pietro del Riccio dalla parte del muro, la moglie di questi, Maddalena, nel mezzo e Gaspare Grillazzi dalla parte della sponda. Catturati immediatamente, i tre furono con-





dotti in carcere a Gambettola.

A Gambettola si sapeva da tempo che Maddalena era l'amante di Gaspare Grillazzi con il consenso del marito. Infatti secondo Biagio Barlini "sempre s'era detto pubblicamente che detto Gasparro si teneva la Maddalena per femina da duoi anni almeno". Della stessa opinione era il fratello Gaspare il quale, interrogato il 1 ottobre dal Barbieri, dichiarò fra l'altro: "Da un anno in qua in circa che mi son ridotto a casa ho sempre inteso a dire che Gasparro del quondam Simone Grillazzi andava da detta moglie di Pierone e di giorno e di notte ad usare carnalmente con lei e che se la teneva per femina". Giovanni Drudi, detto Giovanni della Cecca, originario di Galeata ed abitante a Gambettola, interrogato il 2 ottobre, a sua volta dichiarò: "Devon essere da dodici anni e più ch'io son venuto a stare su questo di Gambettola e ho conosciuto sempre detto Pietro del Riccio il quale tolse per moglie la Maddalena e da quattro o cinque anni sono si è sempre mai detto pubblicamente che Gasparro del quondam Simone Grillazzi si teneva la moglie di detto Pierone per femina e dico che Pierone è consapevole di tale adulterio et che è un becco contento". Anche Pietro Matteo Fellini la pensava come gli altri. Infatti secondo lui "la Maddalena se la teneva Gasparro il quale la praticava carnalmente".

C'era anche chi sosteneva che Maddalena era donna di facili costumi e andava a letto con altri uomini. Questa era l'opinione di Biagio Barlini secondo il quale "sempre s'è detto pubblicamente che la Maddalena di Pierone si accompagnava carnalmen-

te ad altri", e di Pietro Matteo Fellini secondo il quale "A Gambettola sempre s'è detto pubblicamente che la Maddalena, moglie di Pierone, era donna di cattiva vita".

Maddalena, descritta come "donna molto ben fatta et di bello aspetto", aveva trent'anni e a diciotto aveva sposato Pietro del Riccio il quale su quello di Longiano possedeva alcune canne di terra ma invece di lavorare preferiva andare a caccia di storni, lasciando così la moglie sola in casa per lunghe ore. Gaspare era figlio di Simone Grillazzi, uno dei più facoltosi possidenti dell'intero feudo. Il vecchio Grillazzi, quando aveva scoperto la relazione del figlio con la moglie di Pierone, lo aveva cacciato di casa e lui, allora, era andato a vivere da Ugolino Giorgetti, di Gambettola, e quando non dormiva da Ugolino dormiva da Pierone.

La relazione fra Gaspare e la Maddalena durava da cinque anni. All'inizio Pierone non si era accorto di niente perché, come dichiarò la donna al Vicario, "facevamo le nostre cose di nascosto". Quando scoprì la relazione, Pierone lì per lì si arrabbiò, poi acconsentì a che la moglie continuasse ad andare a letto con Gaspare con il patto però di non essere escluso. I tre erano soliti fare all'amore insieme. Pietro dalla parte del muro, Gaspare dalla parte della sponda, la Maddalena, a volte completamente nuda, a volte con la camicia da notte, in mezzo.

A detta della donna da un anno in qua Gaspare poteva aver fatto all'amore con lei almeno cento volte, molte volte anche di giorno. Pierone era convinto che la moglie fosse una donna seria e che prima di conoscere Gaspare non fosse mai andata a letto con nessun altro, anche se a Gambettola le male lingue sostenevano il contrario. A differenza di Pierone a

proposito della fedeltà della donna, Gaspare non metteva la mano sul fuoco e il suo giudizio era molto cauto. Egli infatti dichiarò di non sapere se "la detta donna Maddalena habbia tenuto né tenga pratica carnale con altre persone da che io la pratico carnalmente".

Maddalena inizialmente (a sentir lei) aveva cercato di opporsi agli assalti amorosi di Gaspare e, come dichiarò al Vicario, "Io ho commesso questo delitto d'adulterio perché mi ha tentato mai tanto detto Gasparro ch'io son caduta in tale errore e sibene delle volte facevo resistenza alla sua volontà di usare meco carnalmente, non di meno egli diceva non dubitare, lascia fare a me che non ho paura, e quantunque io bravassi, non di meno egli voleva usare meco carnalmente".

Il 13 ottobre, alla presenza di Francesco del fu Cristoforo Villani e di Gaspare di Francesco Barlini, il Barbieri emise la sentenza. Gaspare Grillazzi, come adultero, e Pietro del Riccio, come lenone, furono condannati a tre anni di carcere. Maddalena, come adultera, fu condannata alla fustigazione. Altre pene più severe furono lasciate all'arbitrio dei feudatari. A Gaspare e alla Maddalena veniva inoltre proibito di frequentarsi in futuro, sotto la minaccia, in caso di contravvenzione alla proibizione, di pene più severe.

*\* Nota: Il fatto narrato è tratto dal verbale di un processo che fu celebrato presso il palazzo di Gambettola da Francesco Barbieri dal 1 al 13 ottobre 1595.*

# PREMIO "NEMO PROPHETA IN PATRIA?" 1992

di Bruno Alberti

Con Giuseppe e Pino sono andato, nel pomeriggio di Sabato 10 Ottobre, a prendere contatti con la persona che le segnalazioni dei cittadini di Gambettola e della Commissione del Gruppo Culturale Prospettive hanno indicato come "NEMO PROPHE-TA" 1992. Giunti sul luogo dell'appuntamento, cominciamo a percorrere corridoi, scale, stanze, con le porte rigorosamente aperte, senza custodi o messi annoiati, senza poltrone per l'attesa fino a giungere in una grande cucina che subito ci appare come uno dei centri nevralgici dell'intera struttura. Non un ufficio, non un parlatorio, ma una cucina dove la IOLE prepara i pasti, riordina le stoviglie, riceve i visitatori, annota gli appuntamenti, assiste gli ospiti, risponde al telefono, provvede agli ordini in un movimento continuo, sicuro, mai frenetico, con una serenità sconcertante che prima mette quasi a disagio, poi fa riflettere ed infine coinvolge. Ci prepara un caf-

fè, scambia con noi quattro chiacchiere e intanto riceve la famiglia di una bimba ospite del Centro, due Nordafricani venuti a recuperare il loro ragazzo trovato a rubare ed affidato dal Giudice a questa Casa, ascolta un avvocato alle prese con documenti contabili, prepara la merenda ad una ragazza Down, serve un altro caffè ad una mamma slava che nervosamente fuma ed accusa, consiglia un sordomuto su come tagliare il pane secco da dare ai conigli e tutto puntualmente e puntigliosamente, senza agende, senza computer, senza cellulare. E' incredibile! Così come è incredibile che, nonostante il nubifragio, il "NOSTRO, arrivi proprio alle cinque in punto da Bologna, così come la IOLE aveva previsto. Neanche il tempo di sedersi, di riposarsi un attimo; una stretta di mano calorosa, un ampio sorriso, ci fa accomodare in una stanza attigua alla cucina dove una bella bambina con la carnagione scura e gli occhi grandissimi, distoglie lo sguardo dal cartone animato e lo saluta con un "ciao

nonno!"

Gli illustriamo la nostra iniziativa, gli chiediamo se intende accettare il nostro riconoscimento. Gli occhi gli si illuminano: "Certamente" risponde "Gambettola è forse l'unico posto che ho lasciato con le lacrime agli occhi; una realtà, la vostra, che apprezzo, un paese che si è trasformato, che è cresciuto senza stravolgersi, un paese dove ho tanti cari amici e che mi ha lasciato ricordi indimenticabili". Ci piace e ci gratifica la sua gioia, il suo intatto entusiasmo, il suo modo di raccontare episodi di vita quotidiana ed esperienze importanti con la stessa semplicità, con la stessa modestia, con la stessa naturalezza.

"Sono stato a Gambettola dal 3 novembre 51 all'ultima domenica di settembre del 60, il 16 maggio del 55 la Scuola ha ottenuto la parificazione, nel 61 ho cominciato a Serravalle, nel 68 sono arrivato qui" tutte date memorizzate e ricordate senza "mi pare", pietre miliari di un lungo percorso vissuto intensamente. Vorremmo stare con Lui fino a sera, rievocare episodi, esperienze, aneddoti, ma il telefono continua a squillare, la porta continua ad aprirsi, ci rendiamo conto che rischiamo di rubargli tempo prezioso, tempo, comunque, che ci dona volentieri, tranquillamente e, nonostante i mille impegni, serenamente. Non vogliamo approfittarne, non gli chiediamo ulteriori notizie, avremo modo di raccogliere a Gambettola dove ha fatto e lasciato tanto. "Ci vediamo Venerdì 30 ottobre a Gambettola per la consegna del premio" gli ricordiamo, "Certo, certo, intanto voi venitemi a trovare con le vostre famiglie, mi raccomando!"

"D'accordo e grazie, grazie di tutto DON DINO".



Consegna del Premio 1991 a Sandro Pascucci

# E ZÉZAL DLÀ CANONICA

## IL GIUGGIOLO DELLA CANONICA

di Bagit

DA "LA PADLAZA", 1975

L'éra un zézal zanteil, e pareiva culghé;  
nisoun i capeiva cum cl'avess putou radghé.  
Fra sèss, trèv e pèzz ad mouradoura  
l'era contr'ogni leza dla natoura.  
Forsi un mirequal ad S. Zeili, un dè luntèn,  
che - us void bèn de su quèdar - e faseiva l'urtlen"  
Scriché fra quatar mour, cious da un purtoun,  
nencia ma l'urteiga e faseiva cumpasioun.  
Ma lo l'era cuntent, cuntent c'mè un anzulètt  
sl'élta su zèima, cl'ariveiva soura é tétt  
Da lasò lo l'avdeiva tènta ad cla zènta in piazza  
e e soul, la matoina, uj ascaldéiva la faza.  
Dal vòlta, é su sguèrd tént bòn us ratristéiva  
se soura e monumoint di Cadòu poch luntén us puneiva,  
arcurdernd tint raghézz, arcusòu da e culour dla bréta  
che da znéin j mandeiva in piazza froll o cuméta.  
Uj giapéiva 'na strèta a e côr ... é tarmeiva dimpartòtt ...

quèlca foja la caschéiva cmè lècrimi d' na mama in lôtt.  
Pasè ché brott mumoint, e panseiva soul ma noun;  
us mustreiva al su zezli grosi e fati, ross - maroun.  
Par fès nutè e druvéiva tòtt i mézz;  
noun a gli avèmlì ducèdi za da un pèzz.  
avdénd che gangar ad purtoun mèzz vért,  
sl'aquoleina in boca, arivèmi crmè e vent.  
Andemi so pien pien, par no romp i su zètt:  
al santèmi vibrè tòtt, e noun: Sò! ... drétt!  
A capèmi cal piò bèli, cal garnedi;  
in poch temp an cujèmi tre sunèdi.  
Ma cmè suzéd semp'r in te piò bel dla festa  
us arveiva la finestra propri soura la **nostra testa**.  
L'era cla muntagna nira de Zipritoun,  
cun la breta a tre pounti zò spandloun.  
- Settimo comandamento: Non rubare!  
- La dottrina più spesso dovreste studiare! ...  
- Avete fortuna! ... Ho una colica renale!  
- Ragazzacci, ci vedremo in ... confessionale!  
Da la prescia ad scapè a sciantèmi i calzoun  
e dal strachi i salteiva tòtt quènt i butoun.  
A savèmi che a chèsa u j era du tuzon,  
ma l'era molt pèzz i manoun de Zipritoun!..  
Parchè al mami ad ste mond, mi fiuul al vô un gran bèn:  
a gli èlza la mèn fort e al moina molt, molt pièn.  
Pasè la burasca, andèmi a lètt cuntint,  
ancoura s'al bôzi dal zezli tra i dint.

. . . . Ma int l'òultma guèra la feila di Cadou 1as slunghètt.  
In fond 'na foja sèca d'zezal é vent uj tachètt.



# MAGIA DI UN TEATRO CHE NON C'E': EPPURE C'E'!?

di Isabella Boschetti

E' Il tempo che ci consuma o siamo noi che ci consumiamo per combattere il tempo? Il tempo che passa che segna, che annulla e porta via ognuno di noi. Da qualche tempo mi rifugio in biblioteca, cataste di libri più o meno nuovi, sedotta dalla vastità degli argomenti e incantata dalla carta ingiallita da tempo, inchiestro sbiadito dai troppi occhi che hanno letto e ammirato tanta cultura.

La stanza è piccola, davanti a me il comune del paese; mi è sempre piaciuto guardare il palazzo comunale, quando ero piccola ci passavo spesso e mi fermavo dietro l'angolo, dove c'erano le scuole, mi appoggiavo al muro e cercavo di immaginare cosa potesse accadere dentro. La gioia che provai quando scoprii che c'era un teatro all'interno era tale che provai a disegnarlo.

Un disegno frammentario di un

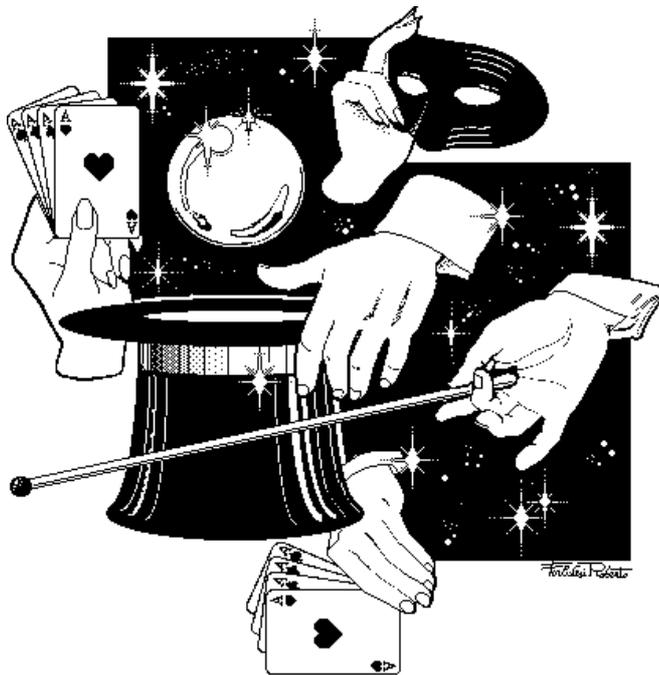
ricordo appena. Mi sono domandata più volte, il perché del non utilizzo di tale patrimonio.

Per alcuni di voi, forse, il mio interesse è esagerato; eppure vi assicuro non è così! **Il Teatro!** Solo la parola in sé stessa è magica, sfuggente, visuta, arcaica e popolare!

Ora provate a chiudere gli occhi:

immaginate di prendere posto, se non in platea in un ordine di palchi, le luci si spengono, si apre il sipario che di solito è rosso scuro e abbastanza pesante. All'entrata dell'attore avanza nell'aria una musica che preannuncia l'andatura dello spettacolo. Quella a cui stiamo assistendo è una commedia: comici, saltimbanchi, signori e signorine. Tante risate per i presenti e applausi, l'invito del capo della compagnia per l'inchino di maniera al pubblico, come congedo finale della serata, si chiude il sipario. Con l'accensione delle luci termina lo spettacolo. Torniamo a casa.

Ma la magia dentro di noi continua. Sarebbe bello se anche da noi venisse alla luce questo piccolo gioiello e poi qualcuno - se non ricordo male - disse che la vita è teatro e forse non c'è niente di più vero.....



## IL GIUGGIOLO DELLA CANONICA

*Era un giuggiolo gentile, sembrava rincalzato,  
nessuno capiva come avesse potuto mettere le radici.  
Fra sassi, travi e pezzi di muratura,  
era lì contro ogni legge di natura.  
Forse un miracolo di Sant' Egidio un giorno lontano,  
che, si vede bene dal suo quadro, faceva l'ortolano.  
Stretto fra quattro muri, chiuso da un portone,  
perfino all'ortica faceva compassione.  
Ma lui era contento, contento come un angioletto,  
con la sua alta cima che arrivava sopra il tetto.  
Di lassù egli vedeva tanta di quella gente in piazza,  
e il sole al mattino gli riscaldava la faccia.  
Delle volte il suo sguardo tanto buono si rattristava  
se sul monumento ai Caduti, poco lontano, si posava.  
Ricordando tanti ragazzi riconosciuti dal colore del berretto,  
che da piccoli giocavano in piazza col frullo o l'aquilone.  
Gli si stringeva il cuore ...tremava tutto...  
qualche foglia cadeva come le lacrime d'una mamma in lutto.  
Passato quel brutto momento, pensava solo a noi,  
ci mostrava le sue giuggiole grosse e mature rosso marrone.  
Per farsi notare adoperava tutti i mezzi;  
noi le avevamo addocchiate già da un pezzo.  
Vedendo quel portone sgangherato mezzo aperto,  
con l'acquilina in bocca arrivavamo come il vento.*

*Salivamo piano piano per non rompere i suoi giovani rami,  
lo sentivamo vibrare tutto, e noi, su che tiravamo dritto!  
Sceglievamo le più belle, quelle toste,  
in poco tempo ne riempivamo per tre camicie.  
Ma come succede sempre sul più bello della festa,  
si apriva la finestra proprio sopra la nostra testa.  
Era quella montagna nera dell' Arcipreteone,  
col berretto a tre punte giù penzoloni.  
"Settimo comandamento: Non rubare"  
"La dottrina più spesso dovrete studiare".  
"Avete fortuna... Ho una colica renale!"  
"Ragazzacci, ci vedremo in confessionale"  
Dalla fretta di fuggire rompevamo i calzoni,  
e dalle bretelle saltavano via tutti i bottoni.  
Sapevamo che a casa ci aspettavano due sacappioni,  
ma erano molto peggio le manone dell' Arcipreteone.  
Perche le mamme di questo mondo  
ai figli vogliono un gran bene,  
alzano la mano forte e picchiano molto molto piano.  
Passata la burrasca andavamo a letto contenti,  
ancora con le bucce delle giuggiole fra i denti.*

*..... Ma nell' ultima guerra la fila dei Caduti si allungò  
In fondo il vento aggiunse una foglia secca di giuggiolo.*

# La dolce ala dei ricordi

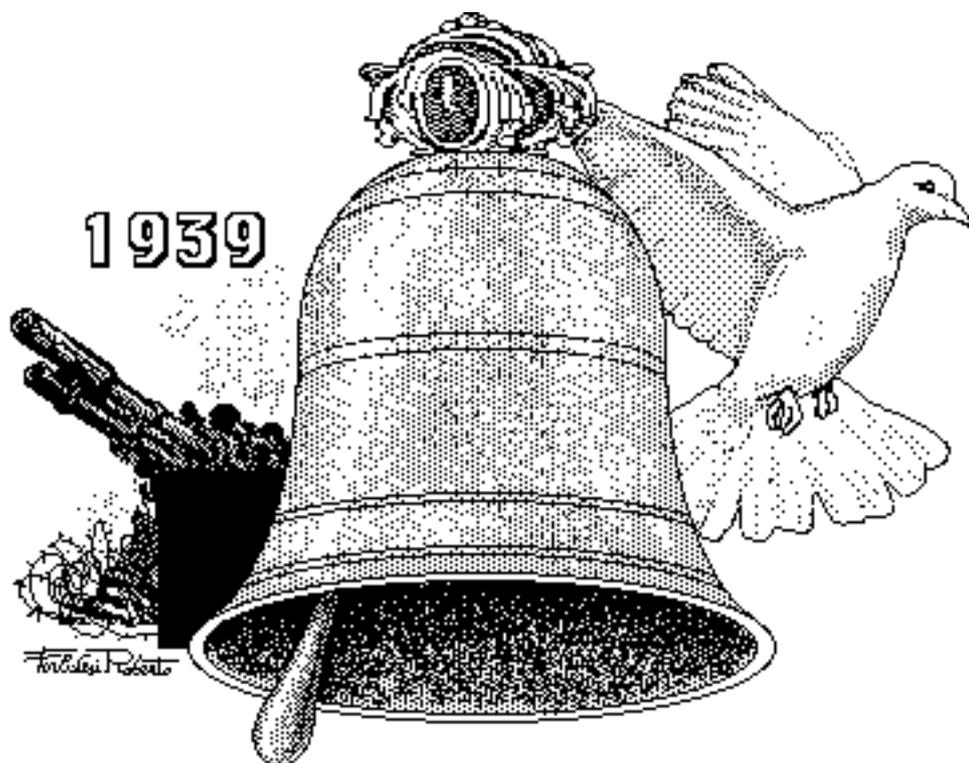
di Federico Bellagamba

Agosto 1939. L'estate volgeva al termine. Eventi tragici si preannunciavano sul mondo e in particolare sull'Europa. Le pretese della Germania hitleriana sulla Polonia, in particolare su Danzica, minacciavano un conflitto, momentaneamente europeo ma che aveva tutte le caratteristiche per degenerare in conflitto mondiale. Avevo da poco compiuto sedici anni ma la passione per la storia e per la politica e l'intuizione che mi portava a prevedere gli eventi, erano talmente radicate in me da permettermi di partecipare alle di-

stro amato parroco don Giovanni Poloni. Aveva preso possesso della parrocchia nell'agosto del 1914, alla vigilia della prima guerra mondiale. Si era da poco consumato il delitto di Sarajevo (uccisione dell'arciduca d'Austria in un attentato da parte dei nazionalisti serbi) con conseguente ultimatum dell'Austria alla Serbia per la consegna degli attentatori ripariati in quella nazione. Al conseguente rifiuto di quest'ultima l'Austria dichiarò guerra alla Serbia, ciò che provocò l'intervento della Russia, tradizionale amica e protettrice della Serbia, della Germania, della Francia e dell'Inghilterra, queste ul-

loni.

Ventacinque anni dopo sull'Europa incombeva di nuovo la cupa atmosfera dell'agosto 1914. E ancora una volta, come in quell'oramai lontano 1914, noi ci apprestavamo a festeggiare il nostro caro arciprete. Alcuni mesi prima una delle tre campane della chiesa aveva ceduto al tempo. Il sacro bronzo si era spaccato e il suo suono non era più squillante, assomigliava più al suono di una tegola sbeccata. Il fatto aveva gettato nella costernazione tutti noi, in particolare l'Azione cattolica, sempre attiva nel sostegno al parroco.



scussioni con persone più mature e quindi in possesso di maggiore esperienza.

Si festeggiava in quell'anno il venticinquesimo anniversario di ministero sacerdotale in Gambettola del no-

time alleate della Russia contro l'Austria e la Germania. In questa situazione, foriera di gravissime conseguenze per l'Europa intera, avveniva l'ingresso e la presa di possesso della parrocchia da parte dell'allora giovane sacerdote don Giovanni Po-

Dopo lunghe e appassionante discussioni i gruppi dell'Azione Cattolica decisero non solo di sostituire la campana rotta con una nuova campana ma addirittura, al posto delle tre che c'erano in precedenza, di metterne cinque tutte nuove. Tale ambizioso progetto comportava un lavoro di sensibilizzazione verso tutti quei cattolici che non gravitavano attorno all'Azione Cattolica. A noi giovani e giovanissimi, certamente non privi di entusiasmo, il compito era stato facilitato dall'arrivo del nuovo cappellano. Permettetemi di fare qui la sua presentazione, alla fine capirete il perché. Il cappellano che c'era prima, Don Antonio Arfilli, era stato mandato a fare il parroco a Montecodruzzo. L'ansia per il nuovo cappellano in noi giovanissimi era grande e rimanemmo un po' delusi quando lo vedemmo arrivare fra di noi. Era un pretino molto giovane, non alto, quasi ascetico, con un atteggiamento riservato e quasi timido, sembrava più un San Luigi Gonzaga che il prete

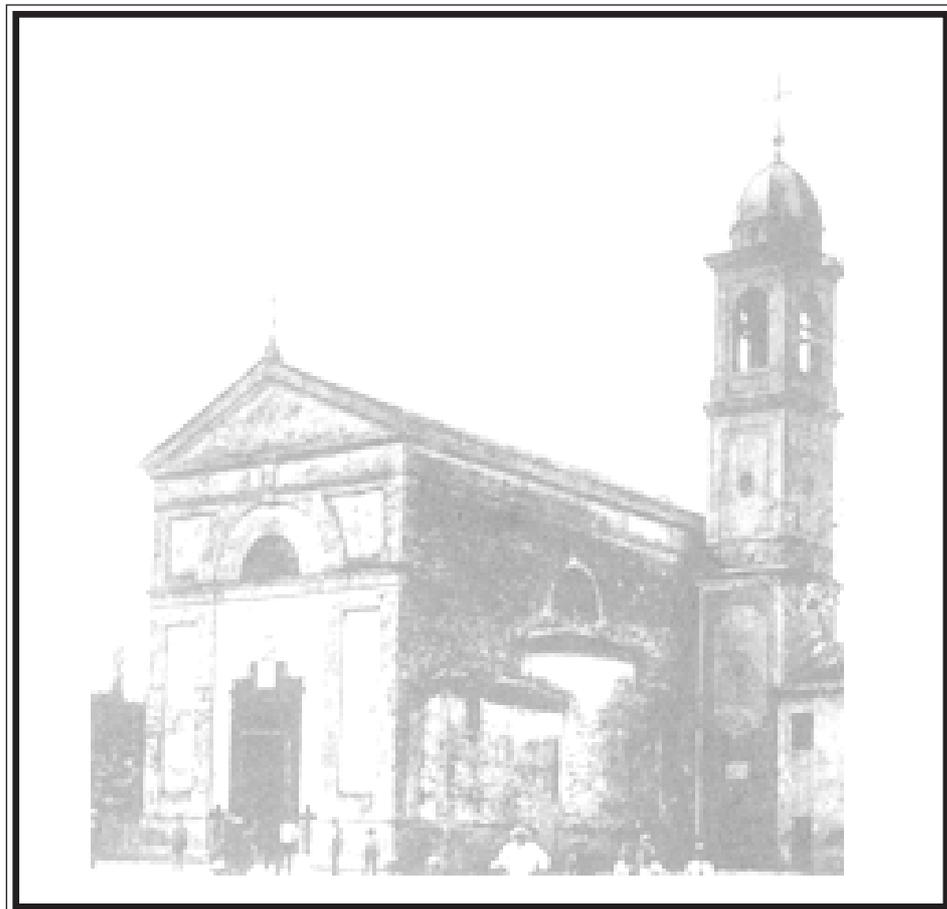
dinamico e atletico che tutti noi ci eravamo figurati nelle nostre zucche.

Il nuovo cappellano era fra di noi soltanto da pochi giorni che l'iniziale delusione si tramutò in entusiasmo perché ci rendemmo conto di trovarci di fronte a un sacerdote pieno di fede, con un modo di fare così buono e semplice che ci conquistò. Giovani parrocchiani che per diversi motivi frequentavano la parrocchia soltanto saltuariamente, dopo la sua venuta fecero a gara per essere presenti e per partecipare alle varie attività di gruppo. Noi giovanissimi avevamo scoperto nel giovane sacerdote che il vescovo aveva inviato in mezzo a noi un amico sincero che incarnava tutti i valori, umani, spirituali e religiosi, che sentivamo in noi. Dalla presentazione, gli anziani avranno capito di chi stò parlando. Il giovane cappellano di tanti e tanti anni fa era don Francesco Chiaurri, il quale, purtroppo, rimase fra noi soltanto poco più di un anno. Alla fine dell'estate del 1940 infatti il nostro caro e buon don Francesco fu trasferito in Vaticano dove, alla Segreteria, prestò per 50 anni la sua opera. Egli non ci ha dimenticati e dopo tanti anni di lontananza il ricordo dei suoi ragazzi non lo ha abbandonato. Don Francesco torna sempre volentieri in mezzo a noi. E tornò anche per celebrare il cinquantenario della celebrazione della sua prima messa. Quel giorno, stretti attorno a lui, c'eravamo tutti, c'era il sottoscritto, con Bagit, Badoglio, Pitto, Marino Pandolfini (Farnaca), Giuliano, ELein, Valencia, Pippo e Rino d'Lendi, che oggi purtroppo non sono più con noi.

Chiedo scusa per la digressione e mi si permetta di tornare al 1939 e alle campane. Lavorammo tutti con tanto entusiasmo che alla fine lo scopo che ci eravamo prefissi fu raggiunto. Il primo giorno di Settembre, festa di

Sant'Egidio, patrono della nostra parrocchia, le campane furono benedette con cerimonia solenne e con la partecipazione commossa di tutta la popolazione di Gambettola. Ma il grande entusiasmo era in me offuscato da un grave senso di tristezza per il precipitare degli eventi. Quel

primo settembre del 1939 infatti, mentre noi festeggiavamo le nostre campane che tornavano a suonare e a inviare nell'aria un messaggio di pace e di gioia, iniziava quella che di lì a poco sarebbe diventata la seconda guerra mondiale.



L'ANGOLO



RECENSIONI

Michael Ende: **MOMO** - Ed. Longanesi

*L'autore de "La Storia Infinita" ritorna con questo bellissimo romanzo che ci parla di una bambina che non dà consigli e non esprime opinioni, ma sa ascoltare in modo tale che l'interlocutore è indotto a trovare da sé le risposte ai quesiti che si va ponendo.*

Terry Pratchett: **I COLORI DELLA MAGIA** - A.Mondadori

*Un simpatico e divertentissimo romanzo che sa coniugare le creazioni fantasy di altri autori in una avventura sempre più comica e avvincente.*

## SE UNA SERA D'ESTATE UN POETA.....

di Gianluca Scarpellini

“Che idea assurda! No, dai è impossibile, la gente non verrà”

“Tentiamo lo stesso, in fondo noi siamo un gruppo culturale e una operazione come questa deve far parte dei nostri progetti”

“Via ragazzi, si parte, non facciamo storie. Le poesie le scegli tu?”

“Sì, le scelgo io, ma vorrei fare anche un piccolo intervento per spiegare i motivi che hanno portato alla scelta di leggere in pubblico le poesie di Cleanto”

“Ci mancherebbe! Certo che lo fai, l'intervento. Però ci vorrebbero anche le testimonianze di quelli che lo hanno conosciuto più da vicino, alla radio, che ne sò Lino Ugolini, Piero Spinosi, Umberto Candini”

“Benissimo! Ma vedrete che Umberto non viene. Tutt'al più ascolterà, commosso, dal giardino di casa sua.”

“Perchè è stato già deciso anche dove fare la serata?”

“Ma come, non te l'hanno ancora detto? Si fa nel giardinetto dello Strazèr: è un posto favoloso!”

“Però, che idea. E' in centro e allo stesso tempo anche così appartato. Ci vorrà della musica per rendere la serata più interessante.”

“Certo, la musica. Visto che le poesie di Cleanto sono in dialetto sarebbe il caso di scegliere musica popolare della tradizione romagnola. Magari potremmo invitare a cantare Primo Calandrini”

“Si!!! Primo l'ho sentito cantare al Campanoun: è eccezionale. Ci vor-

rebbe però anche un gruppo musicale, che sò un complesso, un orchestra, un coro”

“Il coro! Questa sì che è un'idea! Chiamiamo quelli di S.Mauro, sono bravi e simpatici.”

“Bene, per la musica siamo a posto, anche Roberto Forlivesi ha confermato che per l'accompagnamento musicale ai testi ci penserà lui col flauto”



“A proposito di testi, a chi facciamo recitare le poesie di Cleanto? Il dialetto è un osso duro da leggere in pubblico. Mi sa che gli unici che possono leggere e recitare in dialetto sono quelli del gruppo comico dialettale de' Bosch”

“Ma va là che quelli sono capaci solo di far ridere. Le poesie di Cleanto non sono mica comiche!”

“Senti, se uno sa recitare deve essere capace di far ridere e di commuovere, quindi loro vanno bene, te lo dico io. Le poesie le facciamo leggere a Riccardo, a Veloce, alla Leonarda a Leo e a Angelo Sacchetti. Se la caveranno alla grande, vedrai.”

“E Saverio è già pronto con le ripre-

se? Quando faremo ascoltare il nastro registrato con le poesie dal vivo di Cleanto, servirà un bel filmato per tenere alta l'attenzione.

“Ma sì, è tutto a posto. Lo sai che Saverio per certe cose non sbaglia mai. Anche Pandolfini è pronto con tutta l'attrezzatura”

“Benissimo, manca solo un dettaglio. Chi presenta?”

“Io no”

“Io neanche”

“Io nemmeno”

“Io neppure”

“Allora a grande maggioranza e nonostante le numerose e prestigiose candidature alternative, il Gruppo decide che a presentare la serata sarà Bruno Alberti che tanto onore si è fatto al Nemo Propheta in Patria”

“Bene, in qualità di Presidente del Gruppo Prospettive dichiaro che tutto è a posto e che la serata si intitolerà -Il dialetto tra musica e poesia. La poesia in dialetto di Cleanto Procucchi e le cante popolari romagnole. Pino, tu ricordati di fare pubblicità!”

“OK”

“Tanto non viene nessuno”

“A chi vuoi che interessi la poesia?”

“Verranno quattro gatti”

“Non ci sarà mica anche la festa de l'Unità?”

“Speriamo che non piova!”

La serata si è svolta la sera del 3 luglio 1992 nel giardinetto dello Strazèr a Gambettola.

Non pioveva.

E che pubblico!



### CASSA RURALE ED ARTIGIANA

#### Sala di Cesenatico

Sede: SALA DI CESENATICO - Via Camponè, 377 - Tel. 88101 - Fax 88444

Filiale: CESENATICO - Via Mazzini - Ang. Via Armellini - Tel. 83959

Filiale: GAMBETTOLA - Via Gramsci, 22 - Tel. 59390

*La Banca  
di casa tua*